

COME FARE UN MONUMENTO ALLA CRISI



In questa pagina,
Dall'alto: "Tire Pyramid-
Building", 2006.
"Egg Site-Winter-
Michigan Central Station
", 2008. Nella pagina
accanto: Dall'alto:
"Ziggurat-East, Summer
II", 2008. "Winfield
South, Spring", 2009,
Industrial Zone Series.



RINASCIMENTO

Scott Hocking: la bellezza nobilita le macerie moderne

AMERICANO

**CAPANNONI DISMESSI E
HOMELESS**

A Detroit, messa in ginocchio dalla crisi dell'automobile, la decadenza ha una luce speciale. Che profuma di futuro. Un giovane artista, e con lui tanta avanguardia a stelle & strisce, lo sa. Perché anche le sottoculture "da sopravvivenza" vanno difese e illustrate.

DI GLORIA MATTIONI





Una gigantesca piramide composta da 2.109 gomme d'auto usate nel mezzo di un hangar di Cadillac e Buick. Un percorso di cerchi arati appositamente nei campi di grano che conduce a un lot abbandonato con centinaia di pallet di legno. Due carrelli della spesa usati dagli homeless come casa/zaino/scrigno appesi al soffitto di un altro capannone: uno zeppo di detriti metallici di varia origine, forma e dimensione; l'altro di sacchetti da 50 centesimi l'uno di popcorn caramellato, lo snack preferito di un senzacasa soprannominato "Country Boy".

Installazioni che trasformano la decadenza in espressione artistica e la città in un gigantesco museo all'aperto. Un piano di riciclaggio più efficace dello "stimulus" di Barack Obama in termini di trasformazione della coscienza. «I momenti di transizione sono i più interessanti», dice Scott Hocking, artista locale che vibra a suo agio nella trasformazione urbana, 34 anni e un curri-

COURTESY OF THE ARTIST



culum che accumula attestati, borse di studio, premi e mostre come se avesse già vissuto due vite.

Hocking è uno degli esponenti di punta della Detroit Renaissance, un movimento che conta tra le sue file anche il sindaco e che sta cercando di cambiare faccia alla città con progetti di arte pubblica. Con l'industria automobilistica americana in caduta libera verso la bancarotta e l'industria metallurgica altrettanto nell'occhio del ciclone finanziario, Detroit si è ritrovata declassata. Ai primi posti nella graduatoria delle "shrinking cities": quelle città costrette a restringersi, ridimensionarsi. Reinventarsi, possibilmente. Partendo dalle caratteristiche e dalla storia non solo recentissima delle città. Utilizzando la peculiarità del territorio e dello sviluppo urbanistico. Nel caso di Detroit, che misura 140 miglia di lato al quadrato, la grande risorsa naturale è lo spazio. Aree aperte e capannoni abbandonati, magazzini, e cortili zeppi di reliquie degli anni del boom. Ma anche aree particolari del territorio che rimandano alle tradizioni delle tribù native prima del-

l'arrivo degli europei, come quegli strani conici di terra ("mounds") nella zona in cui il fiume Rouge incontra il Detroit River, antichi cimiteri e luoghi cerimoniali sacri. Perfetti per la "sepoltura" della civiltà automobilistica.

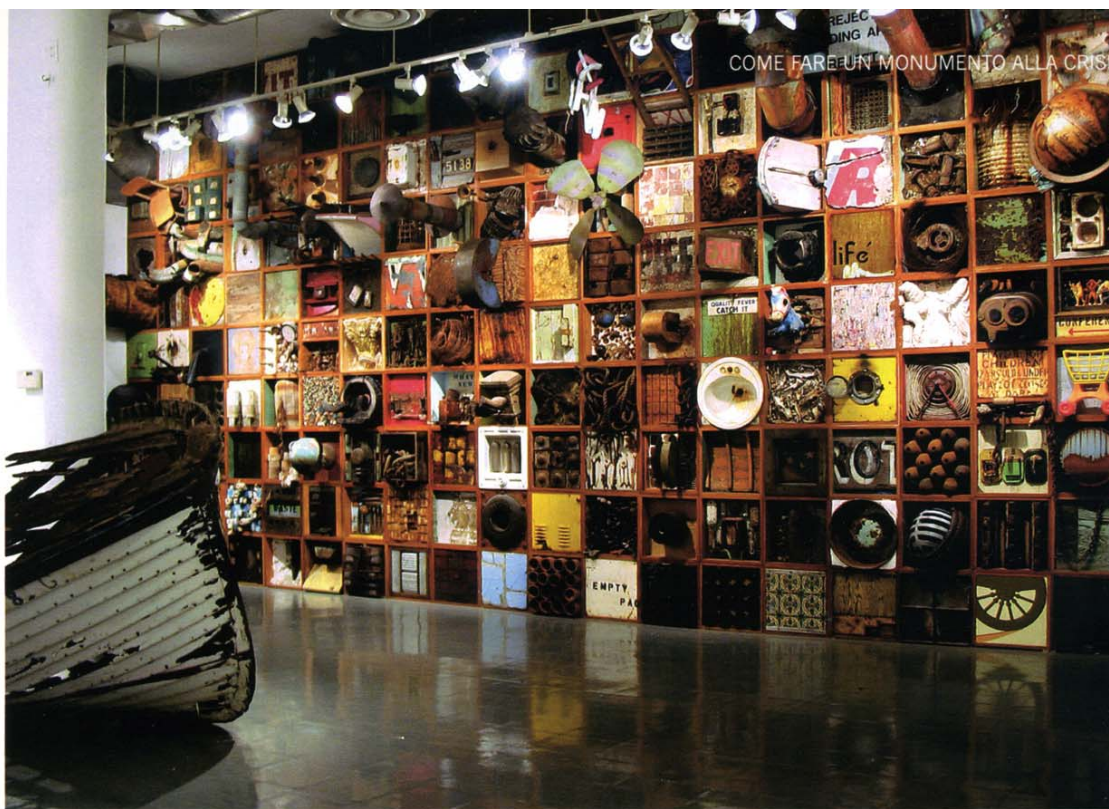
«Detroit al tramonto ha quella qualità psichica dei momenti di grande trasformazione, come quando la luce del giorno cede all'oscurità della notte. E un'incredibile riserva di detriti urbani e a me piace utilizzarli per creare opere che facciano riflettere sulla dualità dell'esistenza. Le mie installazioni costringono a esplorare visivamente anche il lato oscuro, quello che di solito si preferisce dimenticare». Hocking infatti non è motivato solo dal riciclaggio ecologico e politically correct. Gli interessa andare al cuore delle cose e dedica tempo ed energia a ricercare le sue ispirazioni. Esplora il territorio con lo spirito d'osservazione di un felino in caccia e la compassione di un lama tibetano. «Mi affascinano i luoghi e le culture dimenticati. Anche le cosiddette "sottoculture" nate da strategie di sopravvivenza alternative, da individui co-

Nella pagina accanto.
Dall'alto. "Fog Night-Fisher Body Plant 21", 2008. "Roof Marsh Detroit Public Schools Warehouse", 2008. In questa pagina. Dall'alto. "Self-in Iceland", 2006 (autoritratto di Scott Hocking). "Lucky", 2008 (Shripwreck Series).



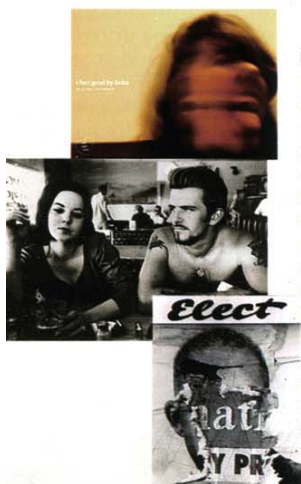


In questa pagina.
Dall'alto. "Dragoon
Lagoon-Canopy", 2008.
"Detroit Midden Mound",
2008. Nella pagina
accanto. "Relics-with Ark,
West (w/ Clint Snider)",
2001-2005.



stretti ai margini. Gli homeless che scavano tra i rifiuti come cani da tartufo e accumulano nei loro carrelli brandelli di materiali scartati da rivendere per il prossimo pasto sono una tribù urbana internazionale, inerente a moltissime città decadenti». Per dare il suo contributo all'art exhibition in divenire "Shrinking Cities", un progetto promosso dal governo tedesco, Hocking si è mescolato a loro, li ha frequentati spingendo anche lui il suo carrello in cui accumulare reliquie di altre ere, si è messo in fila alle mense di carità per il pranzo e ha ascoltato storie di esistenze prese un giorno alla volta da chi non ha tempo per preoccuparsi del futuro. «Quando penso a come il momento storico che stiamo vivendo verrà visto nel futuro, sono sia eccitato che preoccupato. La nostra

evoluzione è influenzata dal passato e a me interessa esplorare attraverso la storia come l'umanità ha interagito con la natura. Passo un sacco di tempo a esplorare e osservare il territorio. La mia arte è una risposta visiva all'essere alternativamente ispirato o infastidito da ciò che scopro. Può esprimersi con immagini fotografiche, disegni, sculture e/o installazioni visive. Ma qualsiasi sia il mezzo, il mio fine è provocare negli spettatori degli interrogativi. Rimettere in discussione i concetti di "bello" e "brutto" così come ci sono stati trasmessi». La direzione in cui sta andando oggi Detroit col suo make-over sembra dargli ragione: per una città che bella certo non è mai stata, il rinascimento artistico è davvero l'ultima spiaggia sotto il selciato. 7



MIXED ARTS: ATTENTI (ANCHE) A QUEI DUE

Chi l'avrebbe detto che Dennis Hopper, attore e regista maverick, a 70 e passa anni si reinventasse come uno degli artisti più eclettici sulla scena? Per avere un'idea delle sue opere, che mescolano mezzi visivi diversi e in modi decisamente inediti, si potrà presto visitare il suo sito in costruzione (www.dennishopperart.com). Nel frattempo, per consolarsi, si può invece fare un salto nel New Mexico. Taos, impegnata nelle celebrazioni della Summer of Love 2009, per commemorare i quarant'anni del biker movie "Easy Rider" (di cui Hopper fu protagonista insieme a Peter Fonda, e la cittadina parte della scenografia), gli dedica una personale che rimarrà aperta fino al 22 settembre all'Harwood Museum (vedi foto in bianco e nero a sinistra). Senza invece spostarsi da casa, ci si può fare subito un'idea del lavoro dell'artista

Jonathan Harris (www.number27.org), che ha il suo studio a Brooklyn ma lavora utilizzando i nuovi mezzi di comunicazione e considerando Internet come fucina per la sua espressione artistica. Famosissima la sua "We Feel" del 2006 (vedi fotina a colori a sinistra), un'opera d'arte digitale creata «coltivando milioni di emozioni umane attraverso un sistema di ricerca che scannerizzava milioni di blog individuando ogni entrata che riportasse le parole "I feel" o "I am feeling"». Le emozioni venivano quindi catalogate in relazione alle date, al tempo atmosferico, agli avvenimenti del giorno e agli avvenimenti politici del periodo per suggerire l'influenza di certi eventi sui nostri comportamenti. Ogni sentimento è stato poi tradotto in un "pannello" di microsfere luminose e colorate, che a un clic del mouse rivelano la frase codificata originaria.